



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324 - Fax 02 87181771 - E-mail: san.protaso@parrocchiasanprotaso.org

Dalla religiosità alla fede

di don Paolo Zago

Con gioia festeggiamo quest'anno i 60 anni di Messa di **don Piero Re** e il primo anno di **don Andrea!**

Con tristezza abbiamo salutato il mese scorso **suor Jonita** ed ora salutiamo **padre Giustino** che ci lascia dopo undici anni di servizio nella nostra comunità. L'occasione è propizia per una riflessione sui "religiosi" in senso ampio: non solo i preti e le suore, ma tutti i cristiani. Così Voltaire descriveva i "religiosi" (quelli che si ritrovano nella stessa fede, alla stessa Messa, nella stessa comunità...): *"Si incontrano senza conoscersi; stanno insieme senza amarsi, muoiono senza rimpiangersi."* Nella stessa linea un teologo contemporaneo (Drewermann) scrive provocatoriamente: *"Se ti arrestassero perché cristiano, troverebbero delle prove contro di te per confermare l'accusa?"*. Ce ne sarebbe abbastanza su cui riflettere! Non vorrei però dissertare su queste provocazioni, quanto assumerle per porre una domanda più profonda: in cosa consiste per noi l'essenza, il cuore, del cristianesimo?



A volte ho la sensazione che abbiamo ridotto la fede cristiana a "religione", cioè a un insieme di cose sacre da fare ed evitare per conquistare il Paradiso... Se così fosse, avremmo tradito il cuore, il centro, la ragione più profonda del Vangelo di Gesù! Per Lui (e per noi!) la religione non è una serie di cose da fare, ma una "vita": per questo è venuto Gesù. "Io sono venuto perché abbiano la vita. E l'abbiano in abbondanza!". Cosa sta al centro e al fondamento dell'esperienza di fede cristiana? La corsa verso Gesù? La cura della relazione con Lui? Oppure delle cose da fare per mettersi a posto e salvarsi l'anima? Se così fosse, sarebbe un correre e un affannarsi senza senso, perché l'anima ce la salva già il Signore. Ciò che facciamo o è gesto riconoscente, oppure, come direbbe San Paolo, è spazzatura da buttare via!

Mi pare allora urgente, per superare questo rischio, riscoprire quattro dimensioni fondamentali del nostro vivere cristiano, oggi più che mai urgenti, per ridefinire uno stile evangelico.

NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago 02 4042970
Don Luigi Giussani 02 4075922
Padre Giustino Oliva 02 40071324
Don Andrea Damiani 340 8992917

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima 02 49785656
via Osoppo, 2
Serve degli Infermi 02 48007302
via Previati, 51
Religiose di Nazareth 02 4814767
via Correggio, 36

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas 02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12
Casa d'Accoglienza 02 4980127
V.le Murillo, 14
Patronato Acli 02 40071324
Centro Culturale 02 40071324

SANTE MESSE

Vigliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



1. La gratuità.

Riscoprire il senso prezioso di ciò che è “inutile”.

Gesù ci invita a dire: “siamo servi inutili” (Lc10). Non nel senso che non facciamo niente di buono, ma che non ci guadagniamo sopra. Non preoccuparsi del proprio utile. Fare le cose non perché rendono, ma perché sono vere, belle e buone. Non per i “buoni Paradiso”!

“Signore tu non devi darmi nulla perché io ti ami”, diceva San Carlo.

Occorre superare la logica del vantaggioso. Solo così si vive di riconoscenza! Cioè Eucarestia!

Diceva San Paolo: “soprattutto siate riconoscenti”.

Ecco allora, per esempio, un primo elemento decisivo: andare a Messa gratis, per ringraziare.

Quando si perde questa logica, la vita diventa una bottega e diventano invivibili le relazioni (anche in famiglia). Questa è la buona notizia del vangelo: Dio ti ama gratis e non ha bisogno delle tue buone opere per amarti! È la dottrina della Grazia di Dio: “gratis data”!

2. Riqualificare la qualità dei desideri.

Occorre educare a salire verso i desideri alti.

Freud era preoccupato di far risalire la scala dei desideri. Lui metteva in alto l’epistemofilia, cioè la voglia di capire, di conoscere, di sapere. Occorre non essere solo coinvolti emotivamente. Occorre “capire”, non solo “sentire”! Abbiamo dimenticato la parte sana di Cartesio, che non diceva “sento (o mi diverto) e dunque sono”. Ma “penso quindi sono”.

Oggi siamo informatissimi sulla cronaca anche dei luoghi più lontani. Ma nessuno ci aiuta a capire.

Alla TV la preoccupazione è lo share, l’auditel; i contendenti esprimono degli slogan, non dei ragionamenti.

Occorre ritrovare e suscitare il desiderio di capire e di andare al di là del sentire.

Ecco allora la domanda: quali desideri abitano la nostra vita? Cosa ci muove? Cosa ci sta a cuore?

3. La dimensione contemplativa.

Abbiamo una vita troppo “centrifugata”, cioè verso l’esterno, che ti lascia... asciutto! Il problema non è quello di andare a fare quattro passi, ma vivere una vita a ritmo umano che non si lasci travolgere.

Quanto c’è nella nostra vita di silenzio (non mutismo)? Silenzio come ascolto... Tante volte ci sembra di perdere tempo se non stiamo facendo qualcosa. La prima parola della regola benedettina è “ascolta”. Per ascoltare ci vuole l’atmosfera giusta. Il silenzio è la premessa per arrivare ad ascoltare le cose che contano.

È la dimensione contemplativa della vita. Oggi, invece, siamo incapaci di vivere questa dimensione, anche nei confronti della vita cristiana, e così il bello è ridotto a ciò che mi piace, il buono a ciò che mi conviene, il vero a ciò che penso io.... E si perde il gusto e la verità della vita. E della fede cristiana.

4. Le relazioni interpersonali.

Il Dio cristiano è una relazione tra persone, non è una solitudine, non è una potenza... Questa è la ragione ultima e più profonda per tornare a curare sopra tutto e prima di tutto le relazioni interpersonali. Anche perché in questo mondo ciò che è andato in crisi sono le relazioni interpersonali che diventano sempre più fragili e strumentali, condizionate (= mi relaziono a te a condizione che...). Oggi sono minacciate la qualità e la profondità delle relazioni personali.

La comunità cristiana dovrebbe essere preoccupata di educare a questo. Non fermiamoci alla morale. Se ci si ferma alla morale, il contenuto del nostro progetto educativo diventa velenoso: generiamo dei farisei! Questa invece dovrebbe essere l’attenzione dell’educazione cristiana: il comandamento nuovo di Gesù “amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi”! Occorre recuperare una nuova relazione interpersonale sullo stile delle relazioni trinitarie. Se lo stile cristiano dimentica le relazioni, ha perso il suo cuore e la sua dimensione più autentica. Se nelle nostre comunità mancano queste relazioni, è meglio chiudere: occuparsi del resto sarebbe solo generare farisei e occuparsi della spazzatura! Cosa dovremmo fare? Tessere! Tessere relazioni e rapporti. E coinvolgere anche gli altri in questa tessitura.

Eccoci allora riportati al punto di partenza da cui questa breve riflessione ha preso le mosse. Che posto ha Cristo nella mia vita? Se non ha rilievo, rende inutile tutto il resto: “tutto è vanità” diceva il Qoelet. Occorre sciogliere questo nodo, ritrovare questa centralità di rapporto con Gesù, perché ciò che rende nuova la vita è la qualità dell’esperienza di fede con Lui. Occorre ritrovare lo stupore della fede in Gesù. E questo stupore oggi manca: tutto è diventato ovvio. E la fede si è ridotta a “pagare la tassa della Messa” per andare in Paradiso; a pagare qualcosa per il male fatto con la Confessione; a pagare le candele e bruciare incensi per ottenere una grazia... È urgente cambiare questa ovvietà che per San Paolo è spazzatura! Il nodo per noi oggi non è l’ateismo o la cattiveria. Neppure il peccato mortale. Il nodo è la religione! Una religione della paura invece che dell’amore filiale. Una religione del commercio invece che della Grazia. Una religione della legge invece che del Vangelo. Una religione senza misericordia.

Questo nodo va sciolto. E l’anno della misericordia vuole aiutarci esattamente a fare questo passo decisivo.

60 anni “don”, 31 anni “parroco”

La festa patronale di quest'anno è occasione per celebrare anche il sessantesimo di sacerdozio di don Piero Re. Nell'articolo di Rosella e Francesco Castiglioni, il ricordo di tanti pezzi di storia della nostra parrocchia e la loro gratitudine, che esprime quella di un'intera comunità.

Ricordarsi tutto il tempo trascorso con don Piero non è cosa da poco. Per rinfrescarci la memoria, abbiamo sfogliato i vecchi inserti de “Il Segno”, i “San Protaso”, trovando la sua prima lettera alla comunità, dove diceva: “sono appena due mesi che mi guardo in giro, vado incontrando persone, gruppi, vengo a scoprire tante belle realtà, raccolgo tanti desideri. Una cosa è certa: sono tempi, i nostri, nei quali il Signore chiede a tutti un impegno pari alle attese dell'uomo nei confronti della Chiesa. Dovremo affondare le radici nella parola di Dio e muoverci sempre più assieme, non scoraggiarci mai, ciascuno al suo posto e al servizio di tutti: nella scuola, nell'ambito del lavoro, nel quartiere”.



Un bel programma pastorale, che nel corso degli anni, con entusiasmo, voglia, difficoltà, qualche errore, abbiamo guardato. Con lui la nostra comunità è cresciuta e la nostra chiesa si è abbellita, soprattutto negli anni ottanta. Tante opere sono state realizzate, pensiamo alle vetrate (“segno della vita della comunità attraverso la memoria delle figure e delle opere dei suoi pastori della chiesa universale e milanese”, come scrisse nella sua lettera mensile). Poi sono venuti i nuovi confessionali, i quadri per la liturgia della settimana santa, una nuova illuminazione e altre belle cose che consentono alla famiglia di San Protaso di seguire meglio la liturgia e pregare in un ambiente più accogliente.

Per l'oratorio, il rilancio del salone dell'Esagono, diventato punto di ritrovo della comunità, soprattutto la domenica dopo la messa, e di incontro per grandi cene familiari. Come non ricordare il campo di calcio, “dalla terra battuta al verde dell'erba sintetica”, inaugurato nel 1988 da quel profeta del calcio di nome Gianni Rivera. Ci ritorna in mente una sera estiva, quando, ammirando con lui e altri amici il campo da poco finito, con gli occhi pieni di gioia, ci disse: “certo che ora, guardando dalla finestra, vedi questo bel verde e ti si allarga il cuore”. Fu molto dispiaciuto quando le suore del Santo Natale chiusero la loro struttura e tornarono a Torino. Il suo desiderio, più volte espresso anche nel consiglio pastorale, era quello di poter ripristinare la realtà educativa che era andata perduta. Così nel 2003 si pose la prima pietra di quella struttura che oggi è la scuola per la prima infanzia, con annessi gli spazi oratoriani.

Quante serate passate insieme a lui: i consigli pastorali, quelli decanali, la commissione famiglia per la zona di Milano, i corsi per la preparazione dei fidanzati al matrimonio, dagli inizi degli anni novanta per tutto il decanato e, dal 2003, in parrocchia: per sere ascoltavamo i suoi interventi, ci colpiva la sua pazienza verso questi ragazzi e la chiarezza nello sviluppare i vari temi che si ripetevano ogni volta, facendo riscoprire loro il dono della fede e la santità della vita matrimoniale. Quante serate... una vita.

60 anni “don”, 31 con noi, insieme. Grazie, don Piero, per la nostra famiglia. Oltre ad essere parroco, è stato un amico, un punto di riferimento per la crescita della nostra fede. Ha sposato Luca e Stefania, due dei nostri cinque figli ed ha battezzato i nostri nipoti: ricordiamo con quanta tenerezza, dopo averli immersi nell'acqua benedetta, li baciava sulla fronte. Ci ha aiutati nella nostra vita familiare a mantenere viva la presenza di Gesù, con le sue parole e la sua vicinanza, sia nei momenti felici che in quelli dolorosi.

Grazie don Piero!

Rosella e Francesco Castiglioni

“Per me vivere è Cristo”

Dopo undici anni al servizio della nostra comunità, padre Giustino Oliva è in partenza per una nuova destinazione. Lo accompagna l'affetto e la gratitudine di tutta San Protaso.



Mese di maggio, rosari serali. Anche quest'anno uno degli appuntamenti è in piazza Velasquez, davanti al convento dei frati cappuccini. Mia moglie ed io lo vediamo arrivare da lontano, mentre cammina con un carrellino portaspesa. “Ciao, padre Giustino! Sei venuto per il rosario? Ma che cos'hai lì dentro?”. Sorride e si guarda intorno, pensi quasi che sia sul punto di scappare. Poi ci sorprende con la sua risposta: “Vangeli! Adesso li distribuisco...”. Rimane con noi e, nello spazio che precede la recita del rosario, c'è tempo per due chiacchiere con lui, alle soglie della sua partenza da Milano, richiamato dall'ordine dei Padri Oblati di Maria Vergine, dopo undici anni di permanenza a San Protaso. Ha il volto sereno, come di chi trova sempre la propria quiete nella sequela al Signore, indipendentemente dai tagli che la vita comporta e dagli affetti che ci costringe a lasciare alle spalle. Lo ascolto, mentre parla della nuova destinazione che lo attende e, nel frattempo, non riesco a non pensare a tutto il bene che ha seminato durante questo lungo tempo a servizio della nostra comunità. Quante giornate trascorse con gli ammalati, nella sua assidua frequenza alla residenza Mater Sapientiae. Quanto affetto donato a chi si avvicinava a lui in confessionale. Quanta attenzione nella celebrazione della Santa Messa. Quanta strada percorsa lungo le vie del quartiere, su per le scale che portano ai nostri appartamenti, per quella benedizione “natalizia” che diventava un'occasione per trascorrere giornate a caccia di qualcuno che desiderasse l'ingresso del Signore nella propria casa. Più volte lo abbiamo sentito raccontare, in consiglio pastorale, di quest'esperienza che non lo deludeva mai, anche quando gli capitava d'incontrare gente scortese e porte che si chiudevano in faccia. Il desiderio dell'incontro, nonostante tutto, di costruire frammenti di reciprocità con le persone, più forte di qualsiasi ostacolo e fatica. Ricordo quando, esattamente un anno fa, gli chiesi di donarmi qualcosa in occasione dell'ordinazione di don Andrea. Descrivendo il momento della Santa Messa in cui il sacerdote invoca lo Spirito Santo per la santificazione dei doni, perché “diventino il Corpo e il Sangue di Cristo”, scriveva: “troppo spesso ci sfugge che durante la Messa questa non è l'unica invocazione dello Spirito Santo, ma ce n'è un'altra che opera un'ulteriore trasformazione altrettanto decisiva per la nostra esistenza. Subito dopo il sacerdote invoca nuovamente lo Spirito Santo, affinché tutti noi diventiamo in Cristo un solo Corpo e un solo Spirito. Anche l'assemblea stessa, in virtù di questa comunione, diventa il Corpo di Cristo. Succede che si fa grande attenzione perché non si disperdano i frammenti di ostia, ma non alle tante divisioni e discordie presenti in Parrocchia e nella Chiesa intera”. Ed aggiungeva: “il legame tra l'Eucaristia e lo Spirito Santo è centrale per la nostra vita: una nuova comunità in cui regnano la pace e la riconciliazione attraverso il perdono dei peccati. Vivere la fede cristiana significa vivere nella gioia della comunione”. Ecco. Chi ha conosciuto padre Giustino sa bene che questa è la cosa che gli è sempre stata a cuore, il desiderio che continuerà a tenere desto anche nella comunità che lo accoglierà a breve. “Per me vivere è Cristo”, sta scritto sull'immagine ricordo della sua ordinazione, ricevuta dalle mani di san Giovanni Paolo II, e cos'altro è questa realizzazione della propria vocazione, se non trasmettere la tenerezza e, allo stesso tempo, la passione, per quell'esigenza di fraternità che nasce dal fare esperienza che solo Lui è “Vita” per noi?

“Giustino andrà dove lo porterà il Signore, con la consueta mansuetudine, senza clamore, in silenzio, ma lasciando impronte che nella Walk Of Fame di Hollywood se le sognano”, mi ha detto di recente Enrico Molinari, ex presidente della nostra Spes, e che lo conosce fin dai tempi in cui, da ragazzi, frequentavano il nostro oratorio. “Sai che è pure cintura nera di karate? Una volta gli avevo chiesto cosa trattenesse di quella disciplina a tanti anni dal termine della sua pratica. Enrico, non lo so per certo, mi aveva risposto, ma non ti consiglieri di arriarmi alle spalle senza preavviso...”. Sorprendente, padre Giustino. Ma fino a un certo punto. Egli è un testimone che, più che di fronte o alle spalle, ha sempre camminato al nostro fianco. Una di quelle persone che non ti lasciano in pace, che ti danno di gomito quando vedono che il tuo sguardo rischia di scivolare verso il basso e di perdere un Oltre, schiacciato dalle fatiche che assillano il quotidiano. Nelle piccole cose, dentro un sorriso, uno sguardo o una parola, così come nei momenti più solenni, egli non si è mai stancato di darci uno scossone, di richiamarci all'essenziale, a ciò che costruisce il nostro stare insieme.

Uomo di comunione, lo salutiamo con nostalgia e tanta gratitudine, convinti che quel che si è costruito insieme non andrà mai perduto, perché generato dall'amore di un Altro. Buona strada, padre Giustino, continuiamo a camminare insieme.

Il ringraziamento di suor Jonita

Pubblichiamo il bellissimo scritto che ci ha inviato suor Jonita, in occasione della sua partenza dopo un anno di permanenza tra noi, ed alla vigilia del suo ritorno in Sri Lanka, al servizio delle Suore Oblate di Maria Vergine di Fatima. Rimane la riconoscenza per aver incrociato, anche solo per poco tempo, un'anima così innamorata del Signore. Grazie suor Jonita, per tutto quello che hai fatto per San Protaso!

Oggi sono qui davanti a Te, mio Signore, per ringraziarti.

È grazie a te che io esisto, sei tu che mi hai fatto nascere in questo mondo, che mi hai dato una famiglia normale e molto religiosa. Ti rendo grazie per i miei genitori, per le mie sorelle e i miei fratelli.

Tu hai progettato tutto per me, prima che io nascessi.

Anche se ti ho sentito sempre accanto a me, come il mio salvatore, il mio difensore, non ho mai pensato di avere la vocazione. Ero come tanti altri, finché ho capito che nel mio cuore c'era qualcosa di diverso, di più forte dei miei progetti, dei miei pensieri e convinzioni. Ho iniziato a sentirmi un peso dentro, ma invece di interrogarmi sul significato di questa sensazione, ho deciso di rifiutarla completamente perché avevo paura di scoprire la vocazione religiosa.

Sono stata una ragazza molto indipendente e libera di fare le mie scelte, ho seguito quello che più mi piaceva, ho fatto tanti bei progetti, costruendo un castello secondo i miei gusti. Ho addirittura pregato perché si realizzasse la mia volontà, ma oggi ti ringrazio

Signore, perché non mi hai esaudito! Tu non mi hai lasciato, sei stato sempre con me e mi hai protetto da ogni pericolo, persino da me stessa: se mi avessi lasciato seguire la mia strada, oggi non sarei qui. Sarei forse in qualche luogo del mio paese, a seguire non so neanche io quale tipo di vita, ma non sarei qui con te.

Grazie Signore, perché in tutti questi avvenimenti della mia vita sei stato come un angelo custode, che sta giorno e notte accanto alla persona che gli è affidata.

Tu sei stato tanto paziente con me, hai rispettato la mia libertà, mentre io ho combattuto con te fino a 25 anni. Tu hai atteso che io ascoltassi la tua voce e rispondessi "sì" alla tua chiamata e alla tua proposta, mentre io avevo troppa sicurezza in me stessa, nelle mie capacità e nei miei progetti, cui non volevo rinunciare per nessuno motivo. Quando seguivo me stessa e i miei progetti, mi sentivo davvero molto triste, sentivo che mi mancava qualcosa di essenziale, e nella mia paura non sono riuscita a trovare una risposta, il perché della vita. Ma nel momento in cui ho deciso di seguire Te e rispondere alla Tua chiamata è cambiato tutto.

Grazie Signore, anche allora sei stato un Padre misericordioso, io ti ho rifiutato e tu mi hai accolto come figlia, facendomi il dono più grande, il più puro, gratuitamente.

In tutti questi anni in convento ho sperimentato te, il tuo amore e la tua vicinanza, e ora mi sento come un nulla davanti a te.

Grazie Signore, che mi hai liberato da ogni vincolo del mondo e dall'inganno del nemico.

Sono davanti a te per ringraziarti, con la mia fragilità, con i miei limiti e i miei difetti. Vorrei donarti tutto, specialmente la mia vita, e dirti adesso che sono tutta tua e che sono consapevole del passo che sto per compiere.

Ti offro tutta me stessa, per il Santo Padre, per i sacerdoti, i religiosi e le religiose, per tutti i poveri del mondo, gli emarginati, i sofferenti, i profughi e per le persone che fanno del male agli altri perché si convertano e ritornino a te, per tutte le persone che non conoscono te e il tuo amore, per tutti gli anziani e per tutti i bambini.

Ti rendo grazie, mio Signore, che mi hai dato l'occasione di poter esprimere la mia gratitudine e tutte le intenzioni di preghiera che ho nel cuore.

Vorrei finire il mio ringraziamento con il salmo 23, che mi incoraggia e mi accompagna:

"Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca. Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni".



L'Amoris Laetitia raccontata dalle famiglie

Partire da alcune frasi del testo e raccontare la propria esperienza. Questo è stato l'oggetto dell'incontro, lo scorso 8 maggio, sull'esortazione apostolica del Papa. Un momento intenso, di cui riportiamo solo alcune frasi che ci hanno particolarmente colpito. La registrazione audio integrale è disponibile sul sito parrocchiale.



“le persone con disabilità costituiscono per la famiglia un dono e un’opportunità per crescere nell’amore, nel reciproco aiuto e nell’unità”.

“In fin dei conti essere educati vuol dire accettare la misura di un altro, non essere autoreferenziali. L’arrivo di Simone è stata un’enorme grazia ed un aiuto in questo senso. Solo per il fatto che lui è nato in maniera completamente diversa da come ci saremmo aspettati, ci è stato evidente che c’è un Altro che “lo fa”. Voler bene a lui, vuol dire guardare in faccia ogni volta a qualcun Altro che ci sta di fronte. Tutti noi abbiamo un pensiero di fondo, che ci fa credere che i figli siano frutto delle nostre azioni.

Simone squarcia questa sorta di retro-pensiero. Guardando lui, noi siamo educati e al tempo stesso ci rendiamo conto che questa è un’enorme opportunità per i nostri figli, perché attraverso Simone imparano di più a stare con gli altri e, volendo bene a lui, imparano di più a volersi bene tra loro”.

(Elisa ed Emilio)

“La scelta dell’adozione e dell’affido esprime una particolare fecondità dell’esperienza coniugale”.

“La Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa”.

“L’apertura al mondo, che per noi è stata l’esperienza dell’affido, ma anche il nostro impegno in oratorio, è un bene reciproco che ci si fa: si riceve più di quanto si dà. La famiglia non è “due cuori, una capanna ed una porta blindata”. Aprire le porte della propria casa fa scontrare con l’imprevisto di una persona e di una presenza nuova, che prima di tutto ti mette davanti al tuo limite. Nell’affido è insita l’esperienza della temporalità: si accompagna una persona per un pezzo di cammino, cercando di non dare un giudizio sulla sua storia familiare d’origine e magari si accetta anche il rifiuto di chi non riesce a stare dentro questa possibilità di bene e felicità che tu gli hai offerto. Ma noi abbiamo la certezza che anche nel fallimento c’è stato qualcosa di bene, un seme. L’affido ti fa sperimentare che i figli sono altro da te, te ne devi prendere cura ma poi devi lasciarli andare. L’affido è una possibilità di bene per noi stessi”.



(Annalisa e Mauro)



“La famiglia deve essere sempre il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita, sa che lì lo festeggeranno insieme a lui”.

“Per spiegare cosa intendiamo con rallegrarci, abbiamo pensato a due fotografie di quello che succede a casa. La prima è “il sorriso che apre la porta”. Tornare a casa è una festa, sorridere ad un arrivo, magari all’una di notte. L’altra fotografia è la “tavola”, dove ci si racconta quel che è successo e si festeggia se hai fatto qualcosa di buono, anche nelle cose più piccole. Il senso di queste due semplici fotografie, vita che proviamo tutti, è dire che siamo contenti della felicità dell’altro, che

voler bene è volere la felicità dell’altro. Festeggiare è dirti: ti voglio bene, gioisco come sei, così come sentiamo di essere stati amati dai nostri genitori, perché in fondo è lì che l’abbiamo imparato e che abbiamo capito che è così che siamo amati da Gesù”.

(Elena e Roberto)

“Dopo l’amore che unisce a Dio, l’amore coniugale è la più grande amicizia”.

“Questa frase riassume un seme che abbiamo visto crescere nella nostra esperienza di famiglia. Il Papa utilizza verbi come coltivare, che indicano come sia bello camminare confidando nella grazia del Signore. Quest’amicizia consente una condivisione insperata tra due persone che sono fatte in maniera diversa. Nel tempo le nostre diversità emergono sempre più e questo è sempre più evidente nel rapporto con i figli, ma la cosa bella è scoprire che, siccome il cammino è verso lo stesso punto,



questa diversità è una ricchezza, per cui cedere un pezzettino di se stessi per affidarsi all'altro vuol dire veder fiorire una situazione. Il Papa dice che quest'amicizia è all'interno di una gioia e che questa gioia è comune anche all'interno di dolori e fatiche. Nella realtà e nella fatica di alcuni momenti abbiamo scoperto che c'era Uno che portava una misura, uno sguardo più grande, che rendeva bella anche una situazione faticosa”.

(Francesca e Giuseppe)



“Non più io e te, ma un noi”.

“Qual è il modo giusto di vivere la dimensione dell'eros, dei sentimenti, all'interno della vita coniugale? Il Papa ci dice che questa dimensione diventa sbagliata nel momento in cui non viene vissuta nell'ottica della gratuità, e del rispetto dell'altro. Interrogarci di continuo su questa cosa e cercare di viverla in maniera responsabile ci ha aiutato ad essere “un noi” e ad affrontare con naturalezza questi argomenti anche con le nostre figlie (...). Essere non più due persone ma “un noi”, ci ha aiutato ad andare avanti in alcuni momenti difficili della nostra vita. In occasione della

partenza per il cielo del papà, tutta la famiglia ha capito e discretamente mi ha accompagnato, lasciandomi libera di essere, per un momento un “io”. La conseguenza è stata una grande pace ed il “noi” è uscito fuori anche in quest'esperienza. Quando, negli ultimi istanti di vita del papà, l'infermiera mi ha chiesto se avevo bisogno di qualcosa, io ho risposto: “no, grazie, solo di mio marito” ed abbiamo vissuto quest'ultimo gesto insieme”.

(Simona e Francesco)

“La famiglia è l'ambito della generazione, ma anche dell'accoglienza della vita che arriva come dono di Dio”.

“La nostra esperienza è quella di un affidamento non temporaneo. Quello che a noi è sembrato, nei sei anni prima che arrivassero Alessandro e Mattia, un tempo di attesa, è stato un tempo di grazia che ci ha permesso di accogliere Jeff, un tempo dell'accoglienza. In quegli anni abbiamo dedicato tempo, energie, cuore, preghiere e quel tempo è servito a lui per mettere radici stabili, sentirsi accettato, voluto, desiderato. E quando questo è accaduto, abbiamo potuto dirgli: Jeff, arrivano dei fratelli. In questo tempo di accoglienza per lui, che non era di attesa per gli altri, era necessario che qualcuno potesse accogliere le sue ferite, capire la sua rabbia e il suo dolore e potesse medicarle. Per noi l'esperienza è stata che solo a partire dall'accoglienza, può esserci generazione”.



(Anna e Diego)



“La danza proiettata in avanti con quell'amore giovane, con quegli occhi meravigliati, non deve fermarsi”.

“Il Papa parla in questo capitolo della fatica che arriva dopo l'inizio del vino buono. E' bella quest'immagine della danza. Quando si balla lo si fa insieme, si mettono d'accordo i propri passi e col tempo lo si fa sempre meglio, contrariamente all'esperienza che dice che col tempo si fa sempre più fatica. Dio ci manda la musica perché continuiamo a sentirla insieme. Si pensa di aver lasciato alle spalle il meglio e di avere davanti solo sassi e fatiche: è vero il contrario. Continuare a danzare questo ballo così bello che ci ha portato fin qui, come nelle nozze di Cana, vuole dire che il vino migliore deve ancora arrivare”.

(Stefania e Francesco)

“L'educazione dei figli dev'essere caratterizzata da un percorso di trasmissione della fede, che è reso difficile dallo stile di vita attuale. Ciò nonostante, la famiglia deve continuare ad essere il luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede”.

“I figli crescono e hanno bisogno di ragioni, ma nel concreto. Il Papa dice che per favorire un'educazione integrale, abbiamo bisogno di ravvivare l'alleanza tra le famiglie e la comunità cristiana. L'esperienza che noi abbiamo fatto in tutti questi anni è stata la scelta della scuola, perché la famiglia è il luogo principale dove il dialogo è serrato. E la scuola è stata fondamentale nel mantenere nei nostri figli un desiderio di apertura alla fede”.



(Catia e Bernardo)

Il pensiero di Cristo sui soldi, sulla giustizia e sulla politica

Il 10 aprile scorso, l'ultimo appuntamento dell'anno del ciclo di catechesi degli adulti ha visto come ospite il professor Giancarlo Rovati, dell'Università Cattolica. Nell'articolo di Paolo Rivera, i contenuti dell'incontro.



“Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio” (Lc 20, 19-26). È una frase semplice questa pronunciata da Gesù. Può sembrare quasi ovvia, almeno a noi oggi, plasmata dalla cultura cristiana. E poi, non è stata neanche una risposta puntuale alla domanda fatta dai farisei, che riguardava la liceità del tributo a Cesare. Conosciamo bene la vicenda. Eppure, come ci ha detto il prof. Rovati, «ha impresso una svolta nella storia politica mondiale». Ma andiamo con ordine.

Intanto, Gesù non risolve il problema, non dà la soluzione, ma introduce un criterio di giudizio, insegna un metodo con il quale affrontare le questioni che si pongono nella realtà. Troppo comodo avere qualcuno che ci dice che cosa fare! Siamo noi a dover scegliere. Ma le scelte non sono tutte uguali, alcune sono più conformi alla verità, altre meno; alcune si ispirano al bene, altre no. È una questione di ragione. Una volta che abbiamo i criteri fondamentali, possiamo procedere con le nostre forze. Senza i criteri, ci impan-tiamo (“senza di Me, non potete far nulla”). E così, nel corso della storia, i cristiani hanno approfondito il significato della frase di Gesù. Per prima cosa, hanno rifiutato di rendere il culto a Cesare. A Cesare si possono dare

i tributi, ma il culto si rende solo a Dio. E per questa affermazione hanno subito le persecuzioni. Guardando a tante vicende contemporanee, forse si dovrebbe recuperare la valenza di questa posizione.

In seguito, «questa frase è stata alla base della distinzione fra Stato e Chiesa e del principio di laicità, ovvero l'idea che ci possa essere e ci debba essere una distinzione tra la sfera politica e la sfera religiosa, non perché la sfera religiosa si debba disinteressare della politica ma perché dalla confusione di questi due piani possono derivare dei fraintendimenti gravi». Non è scontato, come dimostra il fatto che questo pensiero si è sviluppato solo in ambito cristiano. Senza questo principio, oggi che la società è diventata multi-religiosa, la convivenza sarebbe problematica: a quale religione dovrebbe fare riferimento la politica? L'esito dello sviluppo del pensiero occidentale lo ha spiegato bene il prof. Rovati: «Questo principio di distinzione, che in Europa è stato acquisito con un travaglio enorme, ha consentito e consente di dar vita a forme di convivenza in cui la diversa appartenenza religiosa è possibile senza che crei un contraccolpo sulla appartenenza alla comunità politica e nello stesso tempo, però, la comunità politica rinuncia a esprimere la parola ultima su una serie di questioni, quelle che hanno a che fare con i convincimenti più profondi a riguardo del significato della vita che ogni cittadino porta dentro di sé». Almeno, così dovrebbe essere.

Ma non tutto è risolto, perché la società deve darsi delle leggi che regolino la convivenza. «Come vengono regolate queste questioni nei sistemi democratici? Dopo secoli di lotte noi abbiamo acquisito il principio di maggioranza ... in gran parte delle materie da regolamentare giuridicamente si è pensato che il principio di maggioranza possa essere un criterio sufficiente». Già, ma chi garantisce che la maggioranza formuli leggi giuste, cioè conformi alla verità? «Alla questione di come si possa riconoscere ciò che veramente è giusto e ciò che non lo è si lega tutto il travaglio del costruire le leggi e tutto il travaglio dell'organizzare la convivenza tra di noi». Torniamo così alla necessità di assumersi le proprie responsabilità. Il politico che voglia perseguire la giustizia secondo verità deve porre a Dio la stessa richiesta di Salomone: “Concedi al Tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al Tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male”.

E per la maggior parte di noi, che non è chiamata a decidere di una legge, ma che si trova a convivere con persone che hanno concezioni antropologiche diverse dalla propria, qual è il compito? È l'ultima questione posta dal prof. Rovati: «Come faccio a far valere il mio punto di vista dentro alla società, accettando in ultima istanza il verdetto del principio di maggioranza? Facendo valere le mie ragioni, facendo valere le mie argomentazioni, ... che mirano ad illustrare dove sta il vero bene, ovvero quali conseguenze ne potrebbero nascere qualora non si rispetti questo vero bene». E quando le argomentazioni non bastano? «Può essere che le norme giuridiche siano contro, ma questo non potrà mai impedire quel livello ultimo dell'espressione della propria convinzione che è la testimonianza, ... [senza] distinzione tra testimonianza privata e testimonianza pubblica, [perché] la testimonianza è sempre pubblica, è sempre documentazione ad altri di ciò che uno è».

E così arriviamo alla seconda parte della frase di Gesù “Date a Dio quello che è di Dio”: il riconoscimento che l'appartenenza a Cristo rende la vita più bella e soddisfacente!

Paolo Rivera

“Poesia fa rima con magia”: una serata davvero magica

di Bruno Betrò



Dare una risposta, per quanto piccola: questo l'intento che guida l'Associazione familiare “Non solo bimbi” nelle sue attività a favore della prima infanzia, tra le quali c'è la conduzione, grazie all'opera di educatrici volontarie, del Nido Famiglia “Il sorriso dei piccoli”, ospitato dalla nostra Parrocchia.

E partendo da qui si comprende meglio il valore della serata benefica di musica, parole e danza che si è tenuta lo scorso 2 aprile presso il Teatro San Protaso: anche le piccole cose possono suscitare entusiasmi e risposte generose.

Noi dell'Associazione “Non solo bimbi”, nell'organizzare la serata in quella data, subito dopo Pasqua (scelta quasi obbligata a causa dei numerosi impegni della stagione teatrale parrocchiale), avevamo il timore che non sarebbe stato possibile pubblicizzare adeguatamente l'evento e che quindi la partecipazione del pubblico

sarebbe stata inferiore a quella registrata per l'analoga serata organizzata nel 2015: siamo stati abbondantemente smentiti dai fatti! Vedere il teatro riempirsi quasi al completo, non solo dei parenti e amici di chi si esibiva, ma anche di molte più persone che erano venute a conoscenza dell'iniziativa benefica, e ascoltare a fine serata i commenti positivi del pubblico, è stata una piacevolissima sorpresa.

A tutti gli spettatori è d'obbligo quindi rivolgere un grosso “grazie” per la loro presenza e per il generoso contributo che con l'occasione hanno voluto dare all'Associazione; grazie pure a quanti, pur non potendo essere presenti, hanno ugualmente voluto fare un'offerta.

Sicuramente era di richiamo il “cartellone”, che vedeva impegnati, sotto l'accurata regia dell'insegnante di danza e coreografa Elena Gigliucci, artisti professionisti, come l'attrice e doppiatrice Dania Cericola, e “giovani promesse”, come le allieve della Accademia di danza “Motus VitaE”.

Ma altrettanto di richiamo è stato il forte messaggio di solidarietà e di prossimità ai più piccoli e fragili che era sottinteso dall'organizzazione dello spettacolo, come sottolineato dal Presidente di “Non solo bimbi” in apertura di serata nell'introdurre l'iniziativa e nel presentare le linee di intervento dell'Associazione. Messaggio al quale ha fatto riferimento anche Don Andrea, che ha ricordato il valore di ogni gesto a favore degli ultimi, anche se piccolo.

Questo è stato il vero successo della serata: che da tale messaggio in tanti si siano sentiti sollecitati, a partire da quanti hanno collaborato a titolo assolutamente gratuito per dare vita allo spettacolo, ai quali va la più viva riconoscenza dell'Associazione.



Quarta elementare in cammino col Signore



Posso dire che ci siamo preparati insieme. Per me, come prete e come uomo, è stato un tuffo fatto insieme ai ragazzi di quarta elementare che mi ha riportato alla mia comunione.

Posso dire che sono i “primi ragazzi” che ho potuto seguire in tutto e per tutto. Sia nella quotidianità del catechismo al martedì, sia nei momenti di ritiro e preparazione. Posso dire che sono i “primi ragazzi” che ho accompagnato all’incontro con la Misericordia di Gesù, che sa dare pace, serenità e perdono alle loro vite. Posso dire che sono i “primi ragazzi” che ho accompagnato, insieme a

suor Alfonsina, alle catechiste e alle loro famiglie, al giorno della loro prima comunione. Non ho potuto nascondere né a me, né a loro, né al Signore, quanto mi sono commosso quando ciascuno di loro saliva i gradini dell’altare per ricevere il corpo di Gesù per la prima volta. La sera scorro ancora i loro cartoncini che hanno compilato col cuore come una “lettera” al Signore nel giorno della prima comunione e l’unica cosa che posso fare è trasformare queste loro lettere in preghiera perché ciascuno possa pregare ancora per loro.

Così dicono i nostri ragazzi:

Caro Gesù, ora tu sei qui nel mio cuore!

Grazie perché:

*quando ho bisogno sei sempre ad aspettarmi,
fai di tutto per me, ma io spesso faccio poco per te,
mi hai donato la vita e sei sempre al mio fianco,
mi aiuti quando sono in difficoltà o quando non sto bene, tu sei sempre accanto a me,
mi hai donato tutte le cose belle della vita,
mi hai dato una famiglia e mi chiami a far parte del tuo popolo,
perdoni i peccati di tutti,
stai sempre con me e mi aiuti quando ne ho bisogno,
mi hai creato,
sei stato sempre vicino a me e lo sei sempre,
per la salute e i genitori,
mi aiuti ogni giorno con i tuoi giusti consigli,
mi aiuti a perdonare e a ringraziare per tutto quello che mi circonda,
perché non solo mi dai la vita, ma la forza ogni giorno.*

Ti chiedo:

*di proteggermi,
di perdonarmi per il male che compio,
di aiutare la mia famiglia,
di aiutarmi ad essere migliore e più buono,
di non abbandonarmi mai anche se io sono un po’ lontano da te,
di benedire e guarire tutti coloro che sono malati o che soffrono,
una vita piena di felicità per ogni uomo,
che la gente possa credere di più in te,
di aiutarmi nelle difficoltà,
di proteggermi e stare sempre con me.*

Ognuno di loro ha fatto anche tante promesse al Signore che rimangono semi nel loro cuore. Per noi un invito: non lasciamoli soli! Sono i “nostri” ragazzi!

Don Andrea

“Date voi stessi da mangiare”

Accompagnare i bambini all'incontro personale con Cristo nella comunità cristiana è per me simile all'esperienza che una donna vive nel generare una nuova vita. Essere catechista implica un consegnare Cristo a questi ragazzi con la propria vita, con la propria testimonianza, con le proprie parole. Vederli crescere nella fede, in un rapporto con Gesù sempre più vero e più intimo è la più grande gioia che un catechista e, in questo caso, una donna consacrata può ricevere. Non si è sterili e nella Chiesa viviamo questo dono della maternità. Allora, come brave madri, diamo ai nostri figli il cibo più prelibato: il Corpo di Cristo. L'augurio è che questi ragazzi possano crescere come Gesù in età, sapienza e grazia, attraverso una comunità che li accoglie giorno per giorno e li accompagna nel cammino della vita donandogli il bene più grande: Cristo stesso presente nell'Eucarestia.

Suor Alfonsina



archivio di aprile/maggio

RIGENERATI NELLO SPIRITO

La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo. E si impegna ad educarli nella fede.

WARNAKULASURIYA FERNANDO SADEW EMANUELE

ACQUAVIVA FILIPPO

MONTI GESSA LILIAN GHLOE GIULIA

APOLLO BRANDO

BIFFI CATERINA

MASTRANTUONO LUDOVICA

SACCUZZO SAMUELE

MEYER SIDNEY RAQUEL YASMINE

BUBA ALIZEE LEONOR

FRANCO BIANCA CECILIA

MUNZONE MARTA MARIA SARA

AMBROSIO RENZHARVEN

MEDINA ARONE EVELIN JERALDINE

D'ANGELO RICCARDO

GIORDANO GIADA

FURGINELE FRANCESCO

PARAPINI VICTORIA MARIA

UNITI IN CRISTO

Auguriamo gioia ai coniugi che hanno deciso di amarsi sempre e di educare i figli in una famiglia cristiana.

BONACOSSA BARBARA con DE FALCO DAVIDE

VILLANUEVA DIASIS PRISCILLA LISSETTE con MEJIA ESCOBAR SANTIAGO

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

BIONDO ANNA, a. 82

PASSANI LINA, a. 88

BEALLI ABRAMO, a. 84

BESTETTI ARNALDO, a. 81

FARINA MARIO, a. 84

MOLINARI EMILIO, a. 92

GARGHETTI CLAUDIA, a. 82

RIGHI CARMEN, a. 88

GABRIELE, a. 87

ANDREOLI ROSA, a. 97

BACIOCCALA PIETRO, a. 57

ARMENS LEOPOLDO, a. 92

VILLA LUCIANO, a. 72

BASSI DANIELA, a. 55

BROGIOTTI ANNUNZIATA, m. 2

TUNESI CARLA, a. 87

CARETTI CARLA ADELE, a. 90

CHINELLI ANGELO, a. 61

MAFFINA CARLA, a. 86

BERNASCONI ANGELA, a. 89

BASSINI GIUSEPPE, a. 76

RANA FRANCESCO, a. 92

GRIGOLI BRUNO, a. 70

ALQUA' MARIA, a. 81

TURRO ROSANNA, a. 87

GOBLYOS CLOTILDE, a. 88

PUGGELLI RAFFAELE, a. 72

QUIROLI PAOLO GIOVANNI

GUARNIERI SARA, a. 28

Locali Caritas e centro d'ascolto: una ristrutturazione con nuovo ingresso. Perché?

di Lidia Rebuzzini

Dare da mangiare agli affamati, consolare gli afflitti, dare da bere agli assetati, accogliere i forestieri: queste alcune delle opere di misericordia, corporali e spirituali che in quest'anno tante volte abbiamo letto e sentito ripetere. Rispondere a queste necessità, da anni, nella nostra parrocchia, è quello che alcune persone hanno scelto di fare, per vivere il Vangelo, nel centro di ascolto. Il mercoledì mattina due gruppi di volontari ascoltano e aiutano materialmente mediamente dieci/quindici persone, aprendo un doppio sportello, dalle 9 alle 12.

Molte di queste persone sono accompagnate, negli altri giorni della settimana, per le esigenze più varie, anche in collaborazione con associazioni legate alla Caritas. La maggioranza sono persone straniere, extracomunitarie, ma non solo: negli ultimi anni sono aumentati gli italiani.

Queste alcune realtà ascoltate nel 1015:

“Coppia italiana con tre figli, lavora solo il marito”.

“Una donna sola separata, con figli riconosciuti dal padre ma che non ha mai passato gli alimenti”. Originaria dell’Africa, di religione cattolica.

“Una coppia sudamericana, con due figli. Il padre ha lavorato regolarmente fino a qualche anno fa, ha perso il lavoro, senza riuscire a trovarne un altro. Uno dei figli ha gravi problemi di salute”.

“Una donna, cittadina dello Sry Lanka, cattolica, lasciata dal marito. Ha tre figli”.

Oltre all’aiuto immediato economico - dove si valuti indispensabile - sia per il sostentamento quotidiano che il pagamento di bollette, **le risposte** che il centro di ascolto, settimanalmente, si propone di offrire sono:

- l’ascolto delle problematiche e quindi l’orientamento ai servizi sociali e agli enti preposti.
- l’offerta del servizio psicologico, gratuito, esistente in parrocchia.
- la segnalazione alla Caritas parrocchiale per ricevere il pacco alimenti o alla Caritas diocesana per aiuti mirati (protesi dentarie, occhiali, interventi economici consistenti).
- il servizio “vestitini” - da 0 a 5 anni - offerto dall’associazione “Non solo bimbi”.
- il nido-famiglia.
- il foglio lavoro, ricavato dai dati scaricati da internet.
- l’aiuto “sostieni una famiglia”, dove lo si ritenga opportuno.

Ora si vede necessaria la ristrutturazione dei locali utilizzati, con la collocazione di un ingresso indipendente, situato sotto il portico. Si verrà a spendere una cifra consistente per questi lavori. E’ proprio necessario? Sì!

Necessario per rispetto verso le persone che vengono a chiedere aiuto, che spesso hanno vergogna, se non timore a chiedere (certamente ci sono anche persone che se ne approfittano... ma molti no), dando loro uno spazio adeguato, anche alle mamme con bambini piccoli, che durante l’attesa non possono stare fermi e zitti!!!

Necessario verso chi lavora quotidianamente nei locali adiacenti ed ha necessità di ascoltare con tranquillità chi si reca in parrocchia anche solo per comunicare la data del matrimonio, la morte di un congiunto o per richiedere la celebrazione di una messa per un defunto.

Necessario... parlarne... conoscere... situazioni che “esistono” nel territorio della nostra parrocchia, magari nella strada parallela a dove abitiamo noi o che attraversiamo per fare la spesa.

Si può solo aggiungere... OCCORRONO AIUTI CONCRETI!!!

Sia come disponibilità di tempo che economici.



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalersp.wordpress.com>
La Zolla: <http://www.lazolla.it>

